

Da Treviso a Venezia, migliaia nelle piazze alla protesta Cgil. Scontri con i no global: una ventina di denunciati

Cortei e guerriglia, agenti feriti

Tre colpiti da bombe carta a Padova. Mestre, binari occupati

VENEZIA — Migliaia in piazza per la protesta della Cgil contro i tagli del governo, rovinata però dai centri sociali. A Padova lancio di bombe carta, tre agenti feriti. A Mestre occupati i binari, a Treviso lancio di uova contro Unicredit.

ALLE PAGINE 2 e 3



In piazza contro l'austerità La Cgil sfila in tutto il Veneto, studenti e no global alzano i toni

Cortei, occupazioni e scontri a Padova tre poliziotti feriti

Bombe carta con vetri, venti denunce. Mestre, ragazzi sui binari

Da Verona a Belluno

In tutti e sette i capoluoghi di provincia la Cgil ha portato cortei più o meno numerosi per protestare contro la politica di austerità promossa dall'Ue e recepita dagli stati membri

VENEZIA — Nel giorno in cui mezza Europa scende in piazza contro le politiche di austerità e di tagli recepite dagli Stati della Ue, nel Veneto la protesta degenera per le «deviazioni» imposte dai centri sociali ai cortei pacifici della Cgil. Occupazioni, lanci di uova e vernice a Mestre e a Treviso, violenza pura a Padova, dove la poli-

zia è stata aggredita da un manipolo di 200/300 no global con cinque bombe carta (alcune delle quali si sospetta contenenti polvere di vetri, perchè hanno distrutto parte delle mimetiche degli agenti), pietre e altri oggetti lanciati a distanza ravvicinata. Una vera guerriglia, che si è chiusa con un bilancio di tre poliziotti al Pronto soccorso (15 giorni di prognosi al più grave, ferito alla gamba da un ordigno, 5 a un altro, il terzo è stato dimesso subito), molti contusi, almeno una ventina di denunciati (un 28enne padovano, Giacomo, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, e i coordinatori del corteo perchè ha deviato dal percorso autorizzato dalla questura), ai quali se ne aggiungeranno presto altri. La Digos sta infatti visionando i filmati girati dalla stessa polizia per identificare i ragazzi

che hanno imbrattato quattro banche e l'ufficio postale di piazza Garibaldi, mentre la Scientifica lavora sui resti delle bombe carta, per capire con quale materiale siano state fabbricate.

Lo scontro è avvenuto alle 11.20 di fronte alla stazione ferroviaria, quando gli attivisti dei centri sociali protetti da scudi imbottiti si sono messi a correre verso l'ingresso, per sfondare il cordone delle forze dell'ordine in tenuta antisom-



mossa. L'intento era probabilmente di occupare i binari per contestare il caro biglietti, ma anche di arrivare allo scontro fisico. Ne è nata una carica della polizia, a cui i manifestanti hanno risposto con il lancio di sassi raccolti dalle aiuole, petardi e bombe molotov. Due agenti si sono allontanati zoppicando, un terzo dopo l'esplosione è caduto a terra privo di sensi ed è stato portato via a spalla dai colleghi. Un giovane del Centro sociale Pedro e uno del Coordinamento degli studenti medi sono stati bloccati. Il secondo è stato subito rilasciato perché minorenne (erano in tanti, schierati alla testa del manipolo di violenti), il primo è stato trattenuto più a lungo, scatenando la protesta generale. «Giacomo libero! Liberi tutti!», è stato scandito per interminabili minuti, dopodiché i manifestanti hanno puntato verso il centro città, bloccando ogni incrocio fino al rilascio del giovane. Per più di un'ora sono andati in tilt i trasporti pubblici, mentre i no global scandivano insulti all'indirizzo del premier Mario Monti e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Alle 12.30, dopo oltre mezz'ora di sit in davanti alla Prefettura, Giacomo è tornato nel gruppo, rientrato compatto al «quartier generale», l'ex cinema Mignon, occupato la sera prima. In giornata la stessa fine ha fatto la Facoltà di Scienze politiche.

Nulla a che vedere con l'ordinato corteo della Cgil, animato da 5 mila tra studenti, lavoratori, dipendenti pubblici che da piazzale della Stazione hanno sfilato fino a piazza Garibaldi, dove si sono tenuti i discorsi ufficiali. Molti i dipendenti di aziende in difficoltà o impiegati in settori duramente colpiti dalla crisi, che impugnavano un enorme tricolore con la scritta: «Prima di tutto l'Italia», a canzonare il leghista «Prima il Veneto».

Nel resto della regione han-

no risposto alla chiamata della Cgil un migliaio di persone a Rovigo, 500 a Belluno e 3 mila a Vicenza, città in cui tutto è filato liscio. Erano invece in 5 mila a Mestre, in piazza Ferretto, dove il segretario provinciale della Cgil, Roberto Montagner, ha attaccato le istituzioni locali: «Il loro peso politico nei confronti di Roma è pari a zero. Bisogna dare un futuro a questo territorio, che in tre mesi ha perso due colossi come Beltrame e Pilkington e che continua a vedere chiusure e cassa integrazione». A poche centinaia di metri, in piazza Barche, i centri sociali hanno occupato la sede del monte dei pegni della Cassa di Risparmio. Nel corso del blitz, durato circa un'ora, venti no global hanno consegnato sui banchi vetri rotti e bigiotteria, attaccato striscioni, paragonando il servizio a quello dei «Compro Oro», lanciato uova e vernice. Poi si sono uniti al corteo degli studenti e dei Cobas (400 persone), che andava da via Circonvallazione alla stazione. Lo scalo ferroviario è stato simbolicamente occupato per una decina di minuti, senza però causare disagi alla circolazione dei treni. Contestazione con lancio di uova infine a Treviso, da parte di una quarantina di aderenti ai centri sociali contro la sede centrale di Unicredit. Indaga la Digos. Una parentesi antipatica a latere del corteo Cgil, che ha portato in piazza circa 3 mila fra lavoratori, pensionati e studenti.

Una giornata campale nata dalla protesta di un popolo che soffre di crisi e tasse e si chiude con un nuovo campanello d'allarme: la guerra tra poveri, leit motiv dei periodi di recessione, intesa però come scontro tra difensori dell'ordine e «anarchici». Un clima pericoloso, che rischia di trascinarci indietro, agli anni bui macchiati da troppo sangue e dal paradosso pasoliniano dei poliziotti, i veri proletari da 1300 euro di paga al mese, picchiati da Di-

sobbedienti spesso figli di una borghesia benestante. E i sindacati di polizia non ci stanno. «La situazione è grave, siamo sempre noi a fare la conta dei feriti — conferma Silvano Filippi, segretario regionale del Siulp — eppure i nemici non siamo noi. I poliziotti sono i primi a protestare contro la manovra del governo, perciò è ora che chi scende in piazza per esercitare il legittimo diritto di manifestare prenda nettamente le distanze dai professionisti della violenza organizzata. Questi farabutti, questi maestri del disordine, vanno isolati, perché non sono disoccupati o disperati ma delinquenti, protagonisti di comportamenti inauditi». «Si intrufolano nei cortei con l'obiettivo di fare feriti, di provocare la tragedia — incalza Michele Dressadore, segretario regionale e nazionale del Sap —. La nostra rabbia? Le prendiamo per cercare di tenere in equilibrio una situazione che ci penalizza profondamente, messa in atto da un governo responsabile di aver inferito alla polizia fendenti dolorosissimi, primo fra tutti l'attacco alla pensione. Siamo arrabbiati e preoccupati per il blocco degli aumenti programmati che dura da tre anni e sarà rinnovato, per il mancato turn over che sta portando in strada, a fare ordine pubblico, colleghi sempre più vecchi: oggi hanno 45/47 anni, domani ne avranno 60. I cattivi non siamo noi, dobbiamo difendere chi ci massacrano e ci picchiano pure».

Il primo a tendere la mano è il segretario veneto della Cgil, Emilio Viafora: «Prendiamo le distanze dalla violenza consumata da coloro che usano strumentalmente la lotta dei lavoratori, la macchiano con atti inaccettabili. Non abbiamo nulla a che fare con questi facinosi, non sono certo disoccupati o cassintegrati, perciò piena solidarietà a chi rischia la vita per mantenere l'ordine pubblico».

**Michela Nicolussi Moro
Riccardo Bastianello**

GLI APPALTI DEL VIMINALE. Fascicolo aperto dopo un esposto anonimo: «Ora trasparenza»

Manganelli difende Izzo

«È sempre stato leale»

Il **capo della polizia** si schiera a fianco del suo vice
 «C'è la massima fiducia nella magistratura»
 Guerra di cordate per possibili avvicendamenti

ROMA

«Volontà di trasparenza», «massima fiducia» nella magistratura e nel vicecapo vicario della polizia, **Nicola Izzo**. Il **capo della polizia, Antonio Manganelli**, alla conferenza di presentazione della 81/a Assemblea generale dell'Interpol, ostenta serenità riguardo all'affaire appalti illeciti al Viminale, dopo l'esposto anonimo su cui la procura di Roma ha aperto un fascicolo.

L'esposto, assicura **Manganelli**, è «anonimo, quindi suscettibile di approfondimenti ed è giusto che li faccia l'autorità giudiziaria verso cui abbiamo fiducia». Siccome l'ipotesi, spiega, «è quella di un reato, è giusto che gli approfondimenti li faccia l'autorità giudiziaria e noi siamo come sempre al suo fianco, trattandosi dell'unica espressione qualificata a dare valutazioni». **Manganelli** aggiunge che «noi abbiamo massima fiducia nell'autorità giudiziaria che sta indagando che è quella di Roma, dove c'è un procuratore della Repubblica straordinario come Giuseppe Pignatone».

Il documento del «corvo» punta il dito in particolare contro il prefetto Izzo, definito il «puparo» della «combriccola» che avrebbe gestito in modo illecito gli appalti del Viminale per l'acquisto di sistemi tecnologici «ed il fiume di soldi da essi generati», indirizzandoli verso quattro aziende «amiche».

Manganelli difende però a spada tratta il suo vicario. «Abbiamo ritenuto», afferma, «di confermare la massima fiducia nei confronti di Izzo, una persona che ha svolto in questi anni un lavoro veramente egregio; lo apprezziamo molto e per me è stato un collaboratore leale e produttivo».

Naturalmente, sottolinea, «ciò che è oggetto di esposti che meritano approfondimenti viene inviato all'autorità giudiziaria e noi siamo qui a disposizione». Il prefetto spiega infine che sulla vicenda «non è stata aperta un'inchiesta interna», dal momento che è intervenuta la magistratura.

GUERRA TRA CORDATE. Il senatore Mauro Zanda (Pd) definisce la notizia dell'inchiesta sugli appalti di quel ministero dell'Interno «che nel nostro ordinamento è il centro della difesa della legalità», una di quelle che generano incredulità e sgomento. «L'augurio», continua, «è che le indagini della magistratura possano dimostrare l'assoluta infondatezza delle accuse. La buona notizia è che siano stati proprio il ministro **Cancellieri** e il **capo della polizia Manganelli** a trasmettere ai magistrati gli atti in loro possesso».

Di certo la notizia ha scosso il palazzo del Viminale in una fase in cui si rincorrono i boatos di un possibile avvicendamento al vertice della **polizia**, con una guerra tra cordate che sarebbe la causa di quella che il sindacato **Siulp** ha definito una «stagione dei veleni», con «anonimi e corvi». ●



Antonio Manganelli e il suo vice **Nicola Izzo** in una foto d'archivio

